

Carissimi fratelli miei.

Abbiamo ricevuta la lettera di Gaetano del 14 di questo mese, e con piacere abbiamo inteso il contenuto nella stessa. Ora, in continuazione di tale argomento, vi osservo che l'avversione di Presicce mosso da Pasqualino Arditì può derivare da due cagioni. La prima, di aver egli tentato vanamente di favorire la candidatura di don Giovannino Rovito; la seconda, di coadiuvar quello il Pisanelli che, per quanto noi conosciamo, detesta.

Se non che, avendo il Pisanelli favorito Rovito per la traslogazione di un impiegato di polizia, potrebbe esso Rovito avere persuaso l'Arditi a sostenerlo. Ad ogni modo troviamo regolare il contegno da voi serbato, e vi soggiungiamo che il propugnare la nomina di Pisanelli equivale al rinnegare il principio con cui generalmente si disapprova il governo di cui egli ha fatto parte, e tutt'i precedenti e susseguenti gabinetti. Essi tutti hanno umiliata, sgobernata, insanguinata, divisa in fazioni l'Italia. E il Pisanelli non regge al mio confronto. Egli ha trafficato il suo patriottismo ricevendone ciondoli e impieghi per sé e per i suoi parenti, come sono Francesco Mellone e Teodorico Soria. Egli è cattedratico, avvocato di Casa Reale, membro dell'Accademia delle Scienze: impieghi tutti con salario. Io ho salvato Napoli dal saccheggio e dalla guerra civile; sono stato tre volte al potere; altrettante ne sono disceso per libere dimissioni, non ne ho tratto alcun vantaggio per me né per la mia famiglia. Eccovi quanto dovete fare osservare. In tutto il di più rimane solo che eseguiate le precedenti nostre lettere. Vi abbraccio di cuore. Liborio vostro. Napoli 18 ottobre 1865.